



Biblioteca estense universitaria

Largo S. Agostino 337

I-41121 Modena MO

Tel ++39 + 59 222248

Fax ++39 +59 230195

b-este@beniculturali.it

<http://bibliotecaestense.beniculturali.it>

70.e.7.7

SILVANI, FRANCESCO

Ama più chi men si crede. Melodrama pastorale da rappresentarsi nel famosissimo teatro Grimani di s. Gio. Grisostomo nell'autunno 1709. Consagrato a Federico Cornaro

Rossetti, Venezia 1709

Musica di Antonio Lotti

Img: Progetto Radames, 2007



718 203631823 120 31982

I. m. 25673

AMA PIU' CHI MEN
SI CREDE

Melodrama Pastorale

Da Rappresentarsi nel Famosis-
simo Teatro Grimani di
S. Gio: Grisostomo

Nell' Autunno M. DCCIX.

CONSAGRATO

All' Illustriss. & Eccell. Sig.

FEDERICO
CORNARO. 6

DA FRANCESCO SILVANI.



IN VENEZIA , M. DCCIX.

Appresso Marino Rossetti in Merceria,
all' Insegna della Pace.

Con Licenza de' Superiori, e Privilegio

70. E. 7

3
Illustrissimo, & Eccell. Sig.
Padrone Col.

N *Ell' umiliare à piè di
V. E. questo compo-
nimento poetico consa-
gratole dal mio pro-
fondissimo ossequio, mi fà pure un
grande spavento la massima spropor-
zione, che corre frà la sublimità
del soggetto, à cui è diretto il do-
no, e la bassezza del dono stesso.
Gira nelle vene di V. E. un Serenis-
simo sangue, un di cui ramo con-*

A 2 dot.

dotto in Asia per fecondar di Monarchi il Trono di Cipro, nel rendersi alla propria sorgente, portò alla Patria il vassallaggio d'un Regno. Un sangue, che diramato in più ruscelli della sua gloriosa Prosapia, maturò per ogni secolo più d'un capo, sovra cui nell' Augusta Veneta Reggia risplendesse il Diadema del Principato. Un sangue finalmente, che scorrendo in ogni tempo per non interrotti sentieri di gloria, illustrò, non che la Patria, l'Europa intiera in ambidue i Ministerj, a quali appoggiasi la grandezza della Repubblica, che sono à le Ambascerie per i consigli di pace, ed à i Generalati per le esecuzioni di guerra. Sono forse calde ancora le ceneri di quel gran Cavaliere, e Procuratore, di cui V. E. è l'Erede non meno nella virtù, che nel Nome, che con tanta fama recò à folgorar per le Corti de' Principi,

e con

e con la propria magnificenza, e con la propria prudenza la gloria di questa Augusta Repubblica; nè certamente sono ancor diseccate le nostre lagrime sovra il sepolcro dell' Eccell. Sig. Girolamo Kav. e Procurator, e Capitano Generale gloriosissimo Padre di V. E. che doppo d'avere gettati à piè del Veneto Soglio fasci luminosi di palme raccolti, e nelle Campagne della Dalmazia, e sù le sponde del Pelopponeso, nell'esercizio del Publico Ministero, quasi non fosse più d'esso degna la terra, volò nel Cielo. Ora, ch'io ardisca insignire la viltà de' miei fogli con un Nome sì grande, fà bene al mio ribrezzo una uguale giustizia. Mà viva pure Eccell. Sig. la sua grand'anima. La magnanimità, che forma una gran parte del suo ornamento, assolve ben il mio spirito dal suo timore. Riguarderà V. E. in questi incbiostrì, non già l'umiltà

A

3

dello

dello stile , di cui sono vergati , mà la sincerissima , & ossequiosissima divozione di chi vergolli ; e quanto li considererà men degni della di lei grandezza per la penna , onde partono , tanto li crederà degni del suo benignissimo aggradimento , perchè le porgono un motivo d'esercitare questa virtù , ch'è il più bel lustro d'una grand'anima . Con questa speranza io li abbandono à suoi piedi , inserendovi un' umilissima supplica , perchè si compiaccia beneficare del proprio riveritissimo patrocinio egualmente , e le carte , e l'autore , che in atto del più profondo rispetto , baciandole l'orlo delle vesti si protesta d'essere eternamente

Di V. E.

Venezia li 20. Novembre 1709.

Umiliss. Devotiss. Osseq. Servitore
Francesco Silvani .

A R-



ARGOMENTO.

LOcrine Pastorella d'Arcadia , disperata di Corrispondenza da Mirtillo , di cui era invaghita , si consagrò a Diana , & al di lei culto nel Tempio in Efeso , appendendo un cuore d'oro in voto al simulacro della Dea . Mirtillo in tanto cangiato genio si portò in Efeso , a ricercare l'amore di Locrine , per cui prima era stato insensibile , e come perduto negli amori d'altra fanciulla , ritrovata alla fine da lui infedele . Risvegliossi per tanto in Locrine la prima fiamma , e dopo qualche resistenza , si resti-

A 4 tuì

tuì al primo amante , abbando-
nando il servizio di Diana , dal
di cui fimolacro tolse ancora il
cuor d'oro , quasi credendo di ri-
pigliare con esso la libertà degli
affetti consagrati in quel core al-
la Dea , e gettollo nel mare , per
levarsi in esso un rimprovero del-
la propria sinderesi . Adirata per
tanto Diana punì l' Arcadia tut-
ta , e prese a desolarla con una
peste crudele . Inviorno gli Arcadi
à consultare l' Oracolo , ed ebbe-
ro da quel Nume in risposta ,
che se volevano esser liberati da
quel flagello , si gettasse ad un
Mostro Marino , che apparirà in
una palude , la sacrilega Locrine ;
ed ogni volta , che si lascierà ve-
dere quel Mostro , si desse à di-
vorare da lui la Vergine più in-
namorata , che fosse ne' confini
d' Elide , e Pisa ; il qual gastigo
dovesse cessare all' ora , che si ri-
tro-

trovasse una Vergine generosa ,
che confessandosi la più amante
d' ogn' altra , si esibisse volonta-
ria vittima à quel Mostro , e che
si recuperasse il core tolto all'Ido-
lo da Locrine . Ciò che avvenisse
si raccoglierà dalla lettura , e dal-
la rappresentazione del Drama .



Prudente Lettore .

NE chi hà commandato il componimento di questo Drama, nè chi l'hà composto, hà inteso altro, che di dare un'allegro divertimento all'uditorio in questi pochi giorni, che avanzano della stagione Autunnale. Sanno anch'essi, che la Maestà del loro Teatro richiede assai più, che il Socco, il Coturno. Nel prossimo Carnevale procuraranno le Muse di agirvi in una maniera più confacente alla Eroica vastità del tuo genio, ed alla magnificenza di queste Scene. Ora, che ancor si risente l'aria della villeggiatura, non par' isconcio il condurre i Pastori, à maneggiar i loro semplici amori. Questa dichiarazione leva il disturbo alla Critica di opporre all'Opera la viltà dell'affunto, e fa sperare, che tu sia per onorarla del tuo solito aggradimento. Le parole usate da gl'idolatri devonfi detestar da Cattolici, e le detesta l'auttore, che se n'è servito per solo vezzo dell'arte.

A T T O R I.

Silvano Vecchio Pastore d'Arcadia.

Il Sig. Antonio Francesco Carli.

Lindori Ninfa inclinata à vedersi servita da più amanti.

La Sig. Diamante Scarabelli.

Fiordalba, Figlia di Silvano Ninfa per l'addietro insensibile all'amore.

La Sig. Margherita Durastanti.

Dalindo Pastore appassionato amante di Fiordalba.

La Sig. Francesca Vanini Boschi.

Errenio amante di Fiordalba.

Il Sig. Giuseppe Maria Boschi.

Ergasto Amante corrisposto di Lindori.

Il Sig. Giuliano Albertini.

Dameta Pastor vano.

Il Sig. Angelico Reti.

La Musica è del Sig. Maestro Antonio Loti.



S C E N E.

Atto Primo.

Atrio dinanzi al Tempio di Diana in cui vedesi il simulacro della Dea ai di cui lati vi sono le statue di Locrine, e Mirtillo, questi uccisi da un Cinghiale, quella ingojata da un Mostro Marino.

Atto Secondo.

Boscarella Montuosa.
Valle.

Atto Terzo.

Piazza del Villaggio con grand' arbore nel mezzo.

Lago, da cui vedesi forgere il Mostro Marino.

A T-



A T T O

P R I M O.

SCENA PRIMA.

Tempio di Diana con atrio dinanzi ad esso.

Si vede il simulacro della Dea posto in atto di fulminare una Ninfa, ed un Pastore effigiati in due statue, cioè Locrine, e Mirtillo, questo sbranato da un cinghiale, e quella ingojata da un Mostro Marino, all'intorno ardono i fochi sagri, e sovra d'essi le vittime. Sarà l'atrio tutto adorno di rami d'olivo, e corone di fiori offeriti in tributo à Diana col sacrificio in quel giorno, ch'è l'anniversario della vendetta presa dalla Dea sovra Locrine, e Mirtillo, ed in cui venne la risposta dal di lei Oracolo in Delfo.

Silvano, Fiordalba, Lindori, Dalindo; Erasto, Errenio, e Dameta. Coro di Sacerdoti, e Sacerdotesse. Altro coro di Pastori.

Coro. **C**Alta Dea del Sol gemella,
Ti chiediam perdono, e pace;
Del

Del furor , che ci flagella
Spegni omai la giusta face.

Qui segue il ballo de' Sacerdoti , e Sacerdotesse .

Dam. Ai vostri voti , amici

Ai vostri sacrificj unisco anch' io pia)

Le mie preghiere; ancor che appien non sap.

L'origine e'l progresso

Di quel male , per cui chiediam pietade

Alla triforme nostra inclita Dea.

Fiord. Oggi 'l secondo lustro

Termina pure , e tù , ch' Arcade sei

La dolente non sai

Cagion del nostro lutto ?

Err. Il terzo giorno è questi ,

Ch' egli adulto rivede il Ciel natio ,

Da cui partì bambino .

Sil. Col pio Montano (o caro amico) ad esso

Tenero Padre .

Lind. In Creta

Delle sciagure nostre

Non giunse il grido ?

Dam. Intesi

Il mio buon Padre un giorno ,

Che piangendo dicea ,

Misera Arcadia , ed infelici amanti .

Erg. Di Mirtillo ei parlava , e di Locrine .

Dam. Ma la cagion di questo

Pianto commune à tutto il popol nostro ?

Dal. Tù la narra , o Silvano ,

Si fa minore il duolo in più diviso .

Sil. E di buon grado . Ardea

Di Mirtillo Locrine ; il pastorello ,

Ch' aveva il cor rivolto

Ad altra Ninfa , ò non vedeva il foco

Dell' amante fanciulla , ò lo sprezzava .

Disperata Locrine

Si

Si fè sagra à Diana ;

E di Verginità perpetua in segno

Al simulacro in Efeso adorato

Un' aureo core appese ,

Ed in Efeso prese

Al servizio del Tempio il sagra impiego .

Perduta poi la speme

Del primo amor Mirtillo ,

La sprezzata Donzella

In Efeso cercò , e ritrovolla ;

Pianse , chiese pietade , amor giuolle ;

(Ah che non può fiamma d' amor coperta ,

Ma non spenta in un seno !)

Si risvegliò in Locrine il primo foco ;

Obliò il sagra voto ,

Fuggì dal Ministero , e 'l aureo core ,

Quasi , che si assolvesse

Tolse dal simulacro , e al mar gettollo .

Fiord. O quanto duolo , o quanto

Ci costa un sacrilegio !

Sil. Atroce peste ,

Che l' Arcadia assalì , del Nume offeso

Lo sdegno palesò . La causa nota

Era à ciascuno , in Efeso io fui spinto

A consultar l' oracolo sovrano ,

V' andai ; e questa dura

Voce dall' antro sagra mi rispose .

Plachi l' offesa Dea l' empia Locrine

Ad un Mostro Marin gettata in preda ;

La vergine più amante abbia il suo fine

Dal mostro stesso ogn' or , ch' egli si veda .

Nè cessi il sacrificio entro il confine

D' Elide , e Pisa in fin , che il cor nò rieda ,

E Ninfa volontaria offra sè stessa

Al mostro in pasto , ò il suo pastor per essa .

Dam. Gran cosa narri o buon Silvano .

Err.

Err. E questo
E' il dì reso dal Sole, in cui Locrine
Restò preda del Mostro.

Erg. E dieci volte, e dieci
Il Mostro apparve.

Lind. Ed altrettante ottenne
Miserabili vittime di Ninfe.

Dal. Quindi cerchiam con sacrificj, e voti.

Fiord. Dallo sdegno vorace
Della rigida Dea perdono, e pace.

Coro. Casta Dea del Sol gemella
Ti chiediam perdono, e pace;
Del furor, che ci flagella,
Spegni omai la giusta face.

Casta &c.

*Partono i Pastori, e i Sacerdoti fatto il
Ballo partono anch'essi, re-
stati soli.*

SCENA II.

Lindori, e Ergasto.

Li. SE de' tuoi sguardi, Ergasto,
Io credesti al linguaggio,
Quando parlan perduti in sul mio volto;
Se al tuo piede, che sempre
Mi segue al prato, al celle, al corso, al Tē-
Se ai frequenti sospiri, (pio;
Che mi getti nel seno,
Dovrei creder te amante, e me felice;
Ma se penso ai sì freddi
Sensi, ed indifferenti,
Con cui tū mi rispondi all'or, ch'io parlo
Dell'amor mio, forz'è, ch'io dica; Ergasto,
O mal

O mal s'intende il cuor col tuo bel labbro,
O due cori hai nel petto,
Uno che mi ama, ed un, che mi disprezza.

Erg. Non t'inganni o Lindori,
Quando tū credi agli occhi,
Al piede, ed ai sospiri.
Passa d'intelligenza
Col labbro il cor. Un solo core hò in petto,
Che troppo, ah! troppo t'ama;
Mà quella indifferenza,
Che tū credi un disprezzo,
Quella è d'amore un testimon più certo,

Lind. Sarà questo un'amor di nuova foggia
Circondato di ghiaccio, e non di foco.

Erg. E qual foco il circonda,
Se ben un bel timor di ghiaccio il cinge.
Tū mi ami, il vedo, e ancora, (ami;
Che in dubbio del mio amor, molto tū m'
Quanto amaresti poi, se corrisposto
Vedessi l'amor tuo?

Ah, ch'io tremo Lindori.
Che fora mai di te? di me che fora?
Se di Diana irata

Ti ritrovasse mai sì amante il Mostro?
Sai pur, che Cinthia chiede
Ninfa, che più d'ogn'altra arda d'amore,
Quale già fù Locrine al Mostro in pasto?
E t'amerei, se ti vedessi esposta
A cotanto periglio?

Nò, nò Lindori, credi
Il mio core di ghiaccio, e non di foco;
Per non farmi infelice, amami poco.

Lind. Sì fino amor, nol niego,
Del tuo bel core è degno.
Mà pur del pari è il suo timor ingiusto.
Io t'amo Ergasto, e molto;

Mà

Mà credi pur, ch'io mio difendo ancora
 Dall'amarti soverchio
 Col divider frà cento
 Sguardi, vezzi, e speranze;
 Così per il piacer d'aver d'intorno
 Una turba d'amanti,
 Come per far mio scherzo i loro pianti.
Erg. Sguardi, speranze, e vezzi
 Dividi pur frà cento,
 Mà serba il cor per te.
 Non creder, ch'io ti sprezzì,
 Mà credi, e men contento,
 Che amor non viva in me.
 Sguardi &c.

S C E N A III.

*Lindori, Silvano, Dameta, ch' esce dalla parte
 opposta, & Ergasto, che si ritira
 in disparte.*

Sil. **C**Hi vuol trovar Lindori,
 Cerchi d'Ergasto. Appena
 Io da te m'allontano,
 Che fido giugne à trattenerti Ergasto:
 Ah Lindori, Lindori,
 Questo non è l'amore,
 Non è questa la fè, che mi giurasti.

Lind. Possibile, che sempre
 Abbia teco à garrir di gelosia?
 Che credi mai, che mi dicesse Ergasto,
 Caro Silvano?

Sil. E che sò io? d'amore
 Si curamente ei ti parlava.

Lind.

Lind. Or senti,
 Quanto ti inganni. Ei mi chiedea Melāpo
 Per la caccia vicina
 Da Dameta apprestata.

Sil. In due momenti
 Ponno uscir la dimanda, e la risposta.

Lind. Sì certamente; subito io dovea
 Concedergli il mio cane, e allontanarmi.
 Eh Silvano, dovresti
 Credermi più fedel; mà tù sei stanco
 Già del mio amor; in vecchie membra è
 Ricoperto di cenere il suo foco, (troppo
 E facile ad estinguerfi egli è sempre.

Dam. La bellissima Ninfa,
 Per cui col Ciel garreggia Arcadia, e quasi
 Soverchia di splendor le stelle, e 'l sole,
 Accomoda l'orecchio
 Ai freddi sensi d'un'amor gelato
 Nel cuore annoso d'un canuto amante?
 Oh fulgida Lindori,
 Ama, se amar ti piace,
 Guancia fiorita, e portamento snello;
 Io sono, io sono quello,
 Che in Creta, ove il gran Giove ebbe la
 Abbandonai l'incolte (culla,
 Maniere de'pastori, ed illustrato
 Dall'aria della Corte,
 Sò meglio amar, e meglio
 Amabile sò rendermi; io che seppi
 Rendere in quella reggia
 Di me cent'alme amanti, e cento cori,
 A te mia Diva offro i purgati amori,

Sil. Che vanità!

Lind. Che stolto!
 Vuò lusingarlo. *ap* senti
 Dameta, il primo raggio

Del

Del Sol non bruggia i fiori; allor che giunto
 Egli è al meriggio, illanguidir li vedi;
 Così la tua bellezza
 Veduta appena, ancora
 Forza non hà per riscaldarmi il core.
 Sento però.... basta, m'intendi; segui,
 Segui ad amarmi, e spera;
 Forse di quel, che credi, io son men fiera.
Sil. Questo ancor vi voleva; ora è adempiuto
 Il genio di Lindori: Un ne mancava
 Per farne cento.

Lin. O quanto
 Folle tù sei. Ti pare,
 L'anima mia capace
 D'amar costui? Tù il vedi,
 Tù il senti, me conosci, e ne sospetti?

Dam. Ninfa.

Lin. Con gratia.

Dam. Or veggo, (petto,
 Che il tuo ciglio mi accende un Etna in
 Poiche mal grado al foco,
 Che in me divampa, sento
 Di gelosia d'intorno ad esso il ghiaccio.
 Questo Silvano, ohimè, fino il suo Nome
 L'Avoltojo di Titio al cor mi attacca.

Lin. Tù m'offendi, o Dameta
 Questo volto tù credi
 Sì misero, cui manchi
 In tributo d'amor guancia fiorita?
 Tale ei non è: Si appaghi
 Di canuto amator beltà fallita.

Sil. Or sù finiam. Dameta
 Soverchia confidenza
 A gelosa onestà sempre è sospetta.

Dam. Sei forse tù di questo
 Giardin d'Esperia il Drago

Fedel

Fedel custode?

Sil. Io sia

Custode, ò nò, ragione a te non debbo
 Parti.

Dam. Ch'io parta? Il mio destino è posto
 In quegli occhi, che sono
 Di due Numi Amidei le chiare stelle.

Sil. Che sì, che sì?

Dam. Se tutta
 Mi fremesse d'intorno
 De' stigj mostri l'orrida falange.

Lind. Or sù, non vuò litigi.
 Amo Silvano, amo Dameta, ed amo
 Quanti vogliono amor; un pò di core
 Hò per ciascuno in petto,
 Non vuò, che gelosia
 A quest' anima mia tolga la pace.

Dam. Ah mia Ninfa.

Sil. Ah Lindori.

Lin. Taci. Tù sei il mio ben. (piano a Sil. a p.
 Tù la mia face. (piano a Dam. a p.

Chi mi vuol'è questi il prezzo,
 Voglio amar, chi amor mi chiede;
 Che ne dite? se vi piace,
 Il mio amor, e la mia face
 Non han scrupoli di fede.
 Chi &c.

S C E N A IV.

Silvano, e Dameta.

Sil. **V**Edesti mai Dameta
 Per gelosia d'amor cozzar nel pra'o.
 Due

Due Tori amanti?

Dam. Vidi.

Sil. Un, cui spuntano appena
Dalla cervice giovane le corna,
L'altro, che già l'inalza
Robuste, e fode?

Dam. E questo vidi ancora.

Sil. E tù fresca, e lunghi anni
Li fan vari frà lor, mà perche eguale
Per la giovenca amata
L'ardor è in essi, eguale è ancor lo sdegno.
Pensasi, Arcade sei;
Siamo in Arcadia e non in Creta. Estingui
I mal accesi incendj;
Lindori è mia. Silvano io son. M'intendi.

Se l'ami t'inganni,
Se sperì sei folle,
Che in me son ardenti
Lo sdegno, e l'amor.
L'ingiurie degli anni
Son rese impoſſenti
Dal Sangue, che bolle
Ancora nel cor.
Se &c.

SCENA V.

Dameta.

IO lo ſapea; vi ſono
Pochi cori sì forti,
Che reſiſtano al lume
De gli occhi miei ſenza ſentirne offeſa.
Ma che n'arda Lindori,
Che d'ogni volto allo ſplendor ſ'abbaglia
Non

Non fà la gloria mia;
Fiordalba, che sì rigida diſprezza
E gli amori, e gli amanti,
Vuò incatenar al carro
Del mio trionfo; ed in quell'alma altera,
Alla fiamma d'amor, aprir la ſfera.

Non hà più forte dardo
Nella faretra amor
Di quel, che d'un mio ſguardo
Si temprà nell'ardor.
Nell'adoprarlo è tardo
L'alato feritor,
Sol l'uſa con riguardo
Quando gli preme un cor.
Non hà &c.

SCENA VI.

Dalindo Solo.

VAi penſando, e non ſai come
Luſingarti, o mia ſperanza.
In quel carcere in cui piangi,
I tuoi lacci tù non frangi,
E mortale è la coſtanza.
Vai &c.

Amo Fiordalba; il ſuo rigor mi ſerra
Tutta nel cor la fiamma.
S'io la ſcopro, un diſpetto
Riſponde all'amor mio; ſe tacio, io moro.
Che mai farò? penſiero
Che mi vuoi dir? Ch'io ſinga
Sprezzarla? Ed il ſuo ſdegno?
Lo ſdegno è foco; è foco amor; ſe mai
Avez-

Avvezzo il core ad ardere di sdegno,
 Ad ardere d'amor si usasse ancora?
 Ah follia di speranza.
 Pure si tenti; à molti
 Un perduto pensier migliora il fato:
 Tutto giova tentar à un disperato.

S C E N A VII.

*Fiordalba, Errenio, Dameta, e Dalindo
 in disparte.*

Fior. **A** Mor superbo
 Spezza lo strale;
 Ch'ei nel mio core
 Già si spuntò.
Er. E' pur sempre orgogliosa
 Sprezzi Fiordalba amor? sempre crudele.
 Sprezzi le pene mie, le mie querele?
Fior. E pur tù segui ad annojarmi sempre
 Con cotesto amor tuo;
 Cento volte, cred'io, tel dissi, Errenio
 Il Ciel mi pose in petto
 Un fiero cor, che amar non sà, nè vuole
 Dovresti pur intendermi; se ancora
 Tù ricerchi d'amor l'anima mia,
 Il tuo male è pazzia.
Er. Com'esser può Fiordalba,
 Che sien pieni d'amore
 Le tue guãcie, il tuo ciglio, e gli occhi tuoi;
 E poi,

E poi, che il tuo bel cor l'odi cotanto?
Dam. Fiordalba un rozzo amante
 Nell'amarti t'offende, ed è ben degno
 De'tuoi dispreggi. Io, che del Ciel di Creta
 Lungamente succhiai l'aure Reali,
 T'offro il mio core; anch'io
 Rigido, qual tù sei, sprezzai d'amore
 Le quadrella, e le faci;
 Mà che? s'è vendicato
 Questo Nume crudel di mia fierezza,
 Te vidi, e t'adorai;
 E' ben vero però, che ancor mi avanza
 Di vedermi riamato una speranza.
Fiord. Riamato da me? sì vano forse
 Sei tù, che il credi?
Err. Il genio di Fiordalba
 Vuol fedeltade, e amore,
 Non vanità, non pretenzenza.
Fiord. Io voglio
 La libertà del cor; nè amor, nè fede,
 Nè vanità; nè pretenzenza ponno
 Farmi perdere il ben di non amare.
Dam. Ah bella Ninfa.
Err. Ah mia Fiordalba.
Dal. E vili
 Siete voi tanto? e tali
 Vi rende una bellezza
 Frale qual fiore, e rapida qual lampo?
Fiord. Che indiscreto. *à par.*
Dali. La donna
 Data ci fù compagna,
 Non già padrona; anzi noi siam, che usciti
 Primogeniti già della natura,
 Habbiam sovra quel sesso
 La ragion del comando.

Fior. Odi il superbo! *frà sè*

Dal. E noi giugniamo à renderle orgogliose
Col sospirarne, e col languirne. O folli!

Fior. Può dirsi peggio. *frà sè*

Err. E forse
Giusto non è l'idolatrare un volto,
In cui viva risplende
L'immagine del Nume?

Dal. Appunto questa
Idolatria del nostro cuore è indegna:
Usurpiamo agli Altari
Per volgerli ad un volto i voti nostri.

Fior. Scoppio di sdegno. *frà sè*

Dam. E pure
Cuor non v'è sì villano,
Che non scelga a' suoi voti
L'idolo di un bel volto.

Dal. Sarà dunque bassezza
Il non soffrir catene?
Il non portare al cor qualche ferita?

Err. Chi diffender si può dai dolci strali,
Che vibran due pupille?

Dal. All' uom, ch'è saggio,
E sempre cinto il cor da forte usbergo.

Dam. Un cuore, che non ama,
O non è core, o pur è cor di fera.

Dal. Sia pur di fera il mio, pur ch'ei non ami.

Fior. Scoppio se più l'ascolto. *frà sè*

Dal. Se più fingo, mi moro. *à p.*

Fior. Io mi credea, che sola
L'anima mia

Dal. No; senti
Fiordalba; baldanzosa
Tù vai di tua fierezza;
Si ritrova però qualch'altro core,
Che

Che la beltà disprezza, & odia amore.

Anche il cor mio

Del cieco Dio

Sà spezzar l'arco, e rintuzzar gli strali.

Tanto fuggirlo io sò,

Che giungermi non può,

Per quanto ei sforzi il volo, e batta l'ali.

Anche &c.

S C E N A VIII.

Fiordalba, Errenio, Demeta.

Fior. **N**on può soffrir il core
L'offesa di costui. *à p.*

Err. Bella Fiordalba,
Alla caccia vicina
Volgo il piede, ma il core
A te quì lascio, e sappi,
Ch'egli nell'adorarti
Fermo sarà, sinche ammollito ei vegga
Il tuo rigor, o al tuo rigore accanto
Tutto dagli occhi egli sen'esca in pianto.

Tanti sospiri io getterò dal seno,
Sinche ti svegli in petto un pò di foco,
E se nol potrò far, morendo almeno
Per un pò di pietà vi sarà loco.

Tanti &c. *par.*

Dam. Ninfa, ti lascio anch'io; nel tuo rifiuto
Non perdo la mia speme;
Solo, che tù mi guardi,
E vegga quanto in me del Nume arciero
Ardano le facelle, io non dispero.
Un Vesuvio, un Mongibello

Volto bello
 Hò in sen per te.
 E' ben d'Ebano il mio ciglio,
 Mà di giglio
 E' la mia fè.
 Un &c.

S C E N A I X.

Fiordalba sola.

FRà tante idolatrie, frà tanti voti
 Entra pure un disprezzo,
 A piegar il tuo fasto, o mia bellezza;
 T'avvilisce Dalindo.
 Dalindo? e questo nome
 Da un sospiro si segue! Ah mia ferezza,
 Si sospira per sdegno?
 Se nò, donde vien egli
 Questo incauto sospiro? E chi mai può
 Turbar il mio riposo? Ahimè, non sò.
 Nò, nol sò, che se'l sapessi,
 Vorrei punirne il cor.
 Ma quel sospiro indegno?
 Sospira ancor lo sdegno,
 Non lusingarti amor.
 Nò &c.

Fine dell' Atto Primo.

A T.



A T T O

S E C O N D O .

S C E N A P R I M A .

Boscareccia Montuosa.

*Fiordalba incalzata da un' Orso, e Dalindo
 che sopravviene.*

Fio. **H** An ben tãto di lena il core, e il brac-
 Per atterrarti o fiera belva. (cio,
Dal. Ah quale
 Periglio, o mia Fiordalba.
in disparte.

Cinthia secondi il colpo, amor lo fcorte.
Scocca uno strale Dalindo, & uccide l'Orso.

Fior. L'ispida fiera è già piena di morte.

Dal. Felicissimo colpo.

Fiord. A te debbo o Dalindo

La mia difesa; e quando

Aveffi un cor sensibile, dovrei

A te tutto il mio cor.

B

3

Dal.

Dal. Seguasi l'arte.

(*à p.*

Sovra il cor di Fiordalba
Nulla io pretendo. Il colpo
Che uscì dal mio diletto,
Hà tutto il premio suo nella mia gloria
E nel grande piacer d'aver uccisa
La fera, che facea l'altrui spavento,
E di questo piacer io mi contento.

Fiord. Non meriti Fiordalba.

Qualche cosa di più da quel superbo. *à p.*

Dal. Addio Fiordalba.

Fiord. Senti;

Questo genio, o Dalindo
Che tu ostenti così d'amor nemico,
Hà ben, di che sorprendermi. **Pastore**
Non hà l'Arcadia, e sento,
Ch'uomo gentil non abbia
La Grecia, che non recchi
Voti d'amor à qualche Ninfa, o Dama;
E tu sprezzi cotanto
E le Ninfe, e l'amor? Dimmi Dalindo,
E' superbia codesta, o stolidezza?

Dal. Nè stolidezza, nè superbia. E forse
Mancan di questo genio
In Arcadia li esempi?

Tu tu stessa Fiordalba
Così rigida sei, che condannarmi
Senza offender te stessa,
Nè di stolido puoi, nè di superbo.

Fiord. Io son rigida, è vero,
E fuggo amor, mà in noi
E' virtude il rigor; nel vostro sesso
Egli è delitto.

Dal. Come?

Fiord. Egli ci nega.

L².

L'omaggio, ch'egli deve alla bellezza
Posta da sommi Dei sul nostro volto;
Quindi, le donne offese
Da codesto disprezzo,
Si sentono in dover di risentirsi.

Dal. Questa però non è un'offesa à Donna,
Che amar non voglia.

Fiord. Ancor chi amar non vuole,
Hà sovente piacer d'essere amata.

Dal. Io, che non voglio amor, havrei gran pena
Se mai Ninfa mi amasse.

Fiord. E perche mai?

Dal. Deesi amore ad amor, e s'io'l negassi,
Dovrei l'onta soffrir d'essere ingrato.

Fiord. Dunque se Ninfa ardesse
Per te d'amor, per non soffrir quest'onta
Risolveresti amar.

Dal. Nò nò Fiordalba.
Mi spiacerebbe, è vero,
D'esser ingrato, e pure
Più tosto vorrei esserlo, che amare.

Fiord. Eh non sò poi se una beltà distinta
Dal volgo delle belle
Ti ricercasse amor...

Dal. Quand'ella avesse
Il sol negli occhi, e Primavera in volto,
Di gigli il seno, e d'Amaranto il labbro,
Quando ella fosse in somma
La più leggiadra Ninfa, e la più bella,
Che mai vedesse Arcadia,
Nulla sù l'amor mio sperar potrebbe.

Fiord. O Dio, questo disprezzo
Qual pena mi dà mai?

(*à p.*

Dal. Più lungamente
Se fingo io moro.

(*à p.*

B. 4.

Fiord.

Fior. Hai bene

Insensibile il cor, Dalindo in petto.

Dal. Tale mel diede il Cielo;

Mà perdonami o Ninfa;

Sò, che la solitudine ti piace,

Ed io questo piacer ti tolgo. Addio.

Parto.

Fiord. Nò, resta.

à 2. Ahi, che gran pena, o Dio.

Fior. Tù mi togli il piacer

D'esser sola in amor

Fiera, e crudele.

Troppo ti vuoi doler

Di codesto dolor

Cuor infedele.

Tù mi &c.

} a par.

SCENA II.

Dalindo solo.

TESO alla fera è il laccio;
S'ella v'inciàpa, hà il cacciator la preda.

Soffri o cor la tua pena:

Se un mentito disprezzo di Fiordalba,

Mai la rendesse amante?

Se ti fà il suo rigor dolente, e tristo,

Ti farebbe beato il grande acquisto.

Mio timor, che vai dicendo?

Con dolor della costanza

Ah codardo,

Tù spaventi col ritardo

Il piacer della speranza.

Mio &c.

SCE.

SCENA III.

Lindori, & Errenio.

L. SEi pur folle o Germano; un cuor di pie-
Chiude Fiordalba in petto, (tra

Nè imprimer vi si può foco d'amore.

Err. E pur la pietra ancora

Dall'acciaro percossa

Getta scintille.

Lind. Sì, mà quegli è foco

Non d'amor, mà di sdegno,

E resta sempre in sè fredda la selce.

Err. L'ultima mia speranza,

Germana, è in te riposta.

Lind. Che oprar poss'io?

Err. Silvano

E' di lei Padre, e di te amante.

Lind. E' vero.

Err. All'amator canuto

Le tue nozze prometti,

Se le mie con Fiordalba

A stabilir ei giugne.

Lind. A sì gran prezzo

Il tuo piacer tù cerchi?

Nell'amor di Silvano

Il mio scherzo io nodrisko;

Mà che ad esso iom'unisca?

E quando mai s'unì col foco il ghiaccio?

Io nel più verde ancora

De' giorni miei dovrò stringermi al seno

Reso da gli anni inutile lo Sposo?

Err. Ah Lindori, se nieghi

B S Que

Questo foccorso à me, dal mio martoro
Sì lungamente oppresso, alceto io moro.

Lind. Che farà mai? Non manca

Al nostro sesso l'arte (ne;

Di sottrarsi agli impegni.) *a p.* Errenio v.

Obbligherò Silvano à quel comando

Che può far la tua pace.

Err. Al tuo labbro io consegno la mia face.

Parla con quell'ardor,

Che avvampa nel mio cor,

E l'otterrai.

Opra con un' amor

Degno del mio dolor,

E vincerai.

Parla &c.

S C E N A IV.

*Lindori sola, poi Dameta con tutti, con seguito
de cacciatori, che portano sopra l'aste le teste,
e sopra carro i busti degli animali
uccisi nella caccia.*

Lin. **G**là con le spoglie del predato bosco
Giugne Dameta, e seco

Lieta ne vien la cacciatrice schiera.

Coro. Da Molossi, da veltri, e da strali

Spopolata già geme la Selva:

Fasi più non fa pompa dell'ali,

Più non ulula in bosco la belva.

Segue il ballo, e poi partono tutti restando

Lindori, e Dameta.

Lind. Dameta.

Dam.

Dam. Mia Lindori,

Di cento fere, e cento

I silvestri trofei recava al tempio;

Ma poi che del tuo volto incontro il lume,

Al tuo piè li confacro;

E quegli il tempio, ove si trova il Nume.

Lind. A Cinthia io non usurpo,

Dameta, i voti; all'ara

Della Dea siano appesi; à me sol basta

Del tuo core la spoglia.

Se questa è mia, già la mia gloria è vasta.

Dam. La spoglia del mio core, Idolo mio,

All'arco del tuo ciglio

Sospese amor; e ancora

Che dieci, e dieci Ninfe

Vegga languir per me, di qualche sguardo

Io sò degnarle appena;

Il mio foco tù sei, di tè sol' ardo.

Lind. Si diè mai cor più vano? (*a p.* è pur cru-
lo sò; basta... (dele.

Dam. Che, forse

Sei tù gelosa? Ah sì; forse Fiordalba

Detto ti havrà, che le parlai di amore.

Lind. Fiordalba, sì. Che folle. (*a p.*

Dam. E' vero, io volli

Farle veder, che quella

Sua ritrosia, con cui disprezza amore,

Resister non poteva à quella forza,

Che amor mi pose in volto.

Sò, che la resi amante,

Ma nulla può sperar. Tutto il mio core

S'occupa dal tuo volto,

Come dal mio il tuo cor.

Lind. Povero stolto.

Ma veggo Ergasto. (*a p.* Vanne

Dameta al tempio, e sappi,
 Che per te chiudo in seno tanto foco,
 Quàto capir ne può. Che vuol dir poco. *à p.*
Dam. Alla Dea delle Selve
 Reco le vinte fere;
 Mà del gran voto il solo nunzio io sono;
 Ed alla Dea dirò, che son tuo dono.
 Questo don trà Cinthia, e te
 L'alte garre acchetterà;
 E chi sà,
 Che il tuo don con pace accolto,
 Poi non ceda al tuo bel volto
 Tutto il vanto di beltà.
 Questo &c.

S C E N A V.

*Ergasto, e Lindori, poi Silvano in
 disparte.*

Erg. **C**He di te sento mai Lindori? O Dio.
 Di quel Pastor sì vano,
 Che di Creta tornò, tù resa amante?
Lind. Or vedi, onde il sapesti?
Erg. Silvano ad ogni passo
 Ne parla, e freme; ed io Dameta stesso
 Udii farfene vanto.
Lind. Ergasto, è vero,
 In Dameta io ritrovo
 Un non sò che, che ad uso
 Và del mio cor. Impallidisci? Ergasto,
 Non farebbe già questo
 Pallor di gelosia?
Erg. Lindori ingrata,

Tù

Tù d'altri amante?
Lind. A te che importa? In seno
 Hai pure il cor di ghiaccio, e non di foco.
Erg. O' di foco, ò di ghiaccio,
 Non sò vederti accesa
 D'un'altro ardor. Tù d'un Garzon sì vano,
 Qual è Dameta....
Lind. Ah nò, mio caro Ergasto,
 Tù sol della mia fiamma
 Il bellissimo rogo,
 Tù sol de'miei pensieri il dolce oggetto,
 Tù il mio ben, tù il mio sol, tù il mio dilet-
Erg. Adagio. Nò Lindori (to.
 Io non t'amo cotanto,
 Che geloso ne sia. Senti d'amico
 Sono i miei, non d'amante;
 Per la sola tua gloria arde il mio zelo,
 Per altro nel mio cor non v'è, che gelo.
Lind. Non mi toglier o caro,
 Il bel piacer d'udirli
 Pien d'amore per me. Amami Ergasto;
 Lascia ch'io t'ami.
Silv. O vile,
 Sino s'abbassa à ricercar amori. *à p.*
Erg. Lascia, ch'io parta, e non amar Lindori.
 Non amar, già fai perchè
 Io da te non voglio amor.
 Sol ti piaccia nel mio petto
 Questo effetto
 Del timor. Non &c.

S C E

S C E N A V I.

*Lindori, e Silvano.**Lind.* Silvano mio.*Sil.* Taci infedel, se forse
Dir tù non mi volevi tuo nemico.*Lind.* Tù mio nemico!*Sil.* Sì, di cui più fiero

Altro mai non avesti.

Lind. Perché?*Silv.* Perché? non credi,
Ch'io t'habbia udita, or che chiedevi amore
Dal tuo ritroso Ergasto?*Lind.* M'hai udita?*Sil.* Già il sò; tù mi dirai,
Che del fido Melampo
Parlavi seco; è vero? Ah disleale.
Amami Ergasto; lascia
Ch'io t'ami.*Lind.* E poi?*Sil.* E ti par poco?*Lind.* ForseMi vedesti gettarmi
Al suo piede piangente?
Forse abbracciarlo?*Sil.* E questo

Vi voleva di più.

Lind. Per due parole
Cotanto sdegno?*Sil.* Ah ingrata.*Lind.* Sai pur la bizzarria del genio mio?
Sai pur...*Sil.**Sil.* Sò, che tù sei

La più perfida Ninfa

Ch'abbia l'Arcadia, il cuore

Più traditor, che mai chiudesse un petto,

L'ingiuria delle Selve,

Il rossor del tuo fesso,

Spergiura, ingannatrice, empia, infedele,

Tiranna, disleal, sciocca, e crudele.

Lind. Hai più, che dirmi? Ah mio Silvano....*Sil.* Taci,

E da me t'allontana

Tanto, che più non giungano à mirarti

Questi occhi miei.

Lind. Sentimi almeno....*Sil.* Taci,

Nè osar più mai di favellarmi.

Lind. Certo?*Sil.* Certissimo.*Lind.* Ma pensa....*Sil.* Hò pensato, e risolto.*Lind.* E che?*Sil.* Abborrirti.*Lind.* E' questi

Pure quel volto; guardalo.

Sil. Mai più.*Lind.* Questo feno?*Sil.* Il detesto*Lind.* Questi occhi?*Sil.* Li vorrei veder divelti

Dalla fronte sacrilega.

Lind. Patienza....

Sfortunata Lindori,

Piangi la tua sciagura;

Piangi il tuo ben perduto,

Piangi il tuo foco estinto.

Em.

Empio destin, forte crudele, hai vinto.

Sil. Non vorrei, che piangesse
Più lungamente. *à par.*

Lin. E forse
Io non chiedea, che rapido volasse
Il sol due volte à maturar le ariste,
Sin che giugneste il tempo
Stabilito dal Padre alle mie nozze,
Per stringermi al mio seno il mio Silvano?

Sil. Che dici?

Lin. Nulla

Sil. Senti.

Lin. Ahi fato rio.

Sil. Dunque...

Lin. Vado à morir, Silvano addio.
Io credea sù quel bel volto
Con l'ardor di cento baci

Sil. Cento baci?

Lin. Tutto struggere il mio cor.
Esso poi nel grembo accolto
Ribaciarmi

Sil. Ribaciarti:

Lin. E' le sue faci
Far più dolce il nostro ardor.
Io &c. *finge partire*

Sil. Non posso più. Sento che il duol m'accora
Che deggio far? *à parte*

Lin. Non mi richiama ancora?

Sil. Senti Lindori.

Lin. Nò,
Non odo il mio nemico.

Sil. Sai pur, cho gelosia
Sà far, se ben di gelo, il cor di foco.

Ferma, senti Lindori.

Lin. Hò vinto il gioco. *à parte*

Sil. Senti.

Lin.

Lin. Che vuoi? Sono un'ingrata, sono
L'ingiuria delle selve,
Il rossor del mio sesso, e quel tant'altro,
Che ti rende odioso
Il mio volto. Mai più. Già questo seno
Detesti, e mi vorresti
Veder...

Sil. Non più Lindori.

Lin. Nò certissimo,
Non oferò mai più di favellarti.

Sil. In me non è più sdegno.

Lin. E' bene in me.

Sil. Deh placati, e tù pensa...

Lin. Hò pensato, e risolto.

Sil. Crudel mi fai morir.

Lin. Eh che sei stolto.

Sil. E' vero; mà Lindori
Pietà, perdono.

Lin. E' poi?

Nò, fin, che non ti veggo
Pianger, come pians'io, crudel, per te,
La mia pace non v'è.

Sil. Guarda di quante lagrime son gonfi
Questi occhi miei. Cara Lindori.

Lin. E' poco.

Sil. Mia speranza?

Lin. Non basta.

Sil. Idolo mio?

Lin. Che vuoi?

Sil. Guarda il mio pianto, e non amar, se puoi.

Lin. Al fine io son d'un cuore
Tenero assai; vuò darti pace.

Sil. O cara.

Lin. Dei mercarla però con altro prezzo.

Sil. Di concederti tutto io mi contento,
L'or-

L'ortice! , la capanna , e fin l'armento.

Lin. Nulla vogl'io: sol che Fiordalba impalmi.

Errenio per suo Sposo!

Sil. Altro non chiedi?

Lind. Nò.

Sil. Voglia, ò non voglia,

M'ubbidirà Fiordalba,

Mà poi di me che fia?

Lin. Quale col mio german farà Fiordalba,

Tale io teco farò. Saranno appunto

La sua fede, il suo amore

Misura del mio amor, della mia fede.

Pazzo egl'è sēpre; or più, che mai se'l crede.

T'intendo, un pò di prezzo. (*à p.*

Vorresti con un vizzo,

Un riso, un dolce sguardo

In pegno di mia fè.

Eccoti un guardo, un riso,

Non giungono sul viso,

Se di Cupido il dardo

Fernio nel cor non è.

T'intendo &c.

SCE.

S C E N A VII.

Silvano solo.

IO parto. Non fù poco
Placar Lindori. O quanto inutilmente
Ostentiam con le donne
Il folle ardor delle sdegnose faci;
Alla fine convienci,
Il far poi seco ignominiose paci.

Tutto il furor,

Che gelosia m'accese,

Tutto poi scese

A' danni del mio cor;

Di quell'ardor,

Che m' balzò sul volto,

Meco poi molto

S'è vendicato amor.

Tutto &c.

S C E N A VIII.

Valle.

Fiordalba.

CHe vai dicendo
Folle speranza (senti
Mal grado à quel che vedi, à quel che
Io non t'intendo,
Nè la costanza
In te ritrova pace a' suoi tormenti.

Che &c.

Pure

Pure, chi sà, che non insegna ancora
Frà la semplicità delle capanne
Quest' arte amcr? Dalindo
Finger potria cotesta
Sua nemistà, con i più dolci affetti,
Per rimprovero forse, ò per vendetta,
O' per pensier d'un disperato amore?
Se così fosse? Eccolo appunto. Un'arte
L'altra discopra.

S C E N A IX.

Dalindo, Fiordalba.

Dal. **E** Cco Fiordalba.

Fio. Hai vinto,
Dalindo, hai vinto, io già ti cedo il vanto
Frà i nemici d'amor. Un volto al fine
Hà potuto piacermi.

Dal. Ahimè, che sento!

à p.

Fio. Siturba. *à p.* d'incofante
M'accuserai, e riderai del fasto
Ch'ostentava poc' anzi,

Dal. Lunge dal condannar il cangiamento,
Ad approvar son pronto
La scelta, che tù fai, del nuovo amante.

Fio. Ma questa scelta fova
Di cui credi, che cada?

Dal. Se fossi nel tuo cor io lo saprei.

Fio. Ma pure? Trà que'tanti
Che mi parlan d'amor, qual credi.

Dal. Io temo

Troppo d'errar.

Fio. Di cui vorresti in fine

Ve-

Vedermi amante?

Dal. Sollo.

Ma pria saper vorrei,
S'è simile al mio genio il genio tuo.

Fio. Or sù dirollo: Errenio
O sia, che amor mi voglia
Punir di mia ferezza,
O che le tante lagrime versate
Dal fedel pastorello
Habbian trovata al fine
La via, che porta al cor, egli v'è gionto.

Dal. Io son perduto.

à parte

Fio. Ei cangia
Color in volto. *à p.* Or dimmi
Conosci tù, che giusta
Sia la mia scelta?

Dal. E questa
Sarebbe forse un'arte
Per iscoprirmi?

à parte

Fio. In esso
Trovi beltà, che assolva
La colpa del cor mio?

Dal. Chi sà? si senti
Con l'inganno l'inganno.

à parte

Fio. Tu non rispondi?

Dal. In fatti
Io stupisco, che il Nume
Formati habbia due cori
Sì di genio uniformi, e di fortuna.
Forza è ch'una sol Stella, ed un sol Cielo
Habbian frà noi divisi i loro influssi.

Fio. Perché?

Dal. Anch'io, tù'l fai,
Detestava superbo,
Qual tù sin or facesti,

Le

Le follie degli amanti, e ne ridea;
 Oggi tù resa amante
 D'Errenio sei, ed oggi
 Me d'altra Ninfa hà reso il Cielo amante.
Fior. O Dei, che intendo! *à p.*
Dal. Impallidisce *à p.* E' gionto
 Uno sguardo à ferirmi
 Nel più vivo del cor.
Fio. Ah mia speranza. *à par.*
Dal. Senti.
 Lindori...
Fio. Che! Lindori dunque...
Dal. Sì, Lindori veduta
 Tante volte da me, e da me sempre
 Disprezzata, e negletta, al fine è gionta
 A far, ch'io la ritrovi
 Fi Amabile.
 o. Lindori,
 La più vana, che viva
 Trà le Ninfe d'Arcadia?
Dal. O che bel foco
 Le torna in volto *à p.* Appunto;
 E l'amo sì, ch'al suo
 Canuto genitor, ora men vado
 A chieder le sue nozze.
Fio. Ahi ferita mortal. *à parte*
Dal. Fiordalba Addio.
 Sperar, nè disperar, non sai cor mio. *à p.*
 Un bel volto di gigli, e di rose
 Amore compose
 Per farmi languir.
 Ah bel volto d'ogn'altro più bello
 Tù solo sei quello,
 Che fa il mio martir. *à p.*

SCE.

S C E N A X.

*Silvano, e Fiordalba, e Dalindo in
 disparte.*

Fio. **M**ia speranza sei spenta.

Sil. Figlia.

Fio. Padre.

Dal. Silvano! *à parte*

Fio. Ancor non parte

Dalindo?

osservando Dalindo

Sil. Senti. Parla

Più che l'auttorità, l'amor di Padre.

Fio. E di Padre all'amore

Risponderà dal cuor l'amor di figlia.

Sil. Codesta tua fierezza,

Con cui detesti amor, giovò sin'ora;

Oggi un'amor t'addito

Tutto pudico, e ad esso

Servir tù devi, Errenio.

Dal. O Dei, che sento! *à parte*

Sil. Le tue nozze ricerca, ed io le approvo.

Ei frà quanti han pastori Elide, e Pisa,

E' il migliore di sangue,

Di poderi il più grande, e in un d'armenti.

Tuo Sposo egli esser dee; tù v'accosenti.

Dal. Già se n'è detta amate. Ahi crudo affano.

Fio. Dalindo ancora è qui; seguià l'ingano. *à p.*

Sil. Che rispondi?

Fio. Il pastor leggiadro, e saggio,

Dal tuo comando o Padre,

Reso è di me più degno,

Io nel solo ubbidirti hò il mio conforto.

Dal.

Da. Che ricerco di più? Ahi, ch'io sò morto.

Sil. Cara Fiordalba, lascia,

Ch'al mio seno ti stringa.

Fio. Partì Dalindo. Alla difesa o core. *à parte*

E' ben vero però, che l'alma avvezza

A rigettar un foco,

Per cui cotanto hà di ribrezzo, hà d'uopo

Di tempo, e di consiglio

Per riceverlo in se.

Sil. Due giorni, e due

Bastano...

Fio. Che? due soli giorni, e due?

Sei lustri, almeno, o genitor, ti chiede

Il cor per concepir amor, e fede.

Sil. Sei lustri! Ed ubbidirmi

Penfi così? questo dispregio, e questo

Scherno irrita il mio sdegno.

Il termine io restringo,

E il dì vicino alle tue nozze assegno.

Fio. Sì poco preziosa

Non è la libertà, Padre, al cor mio,

Ch'egli possa soffrir una catena

Sia con tua pace, Errenio

Sua Sposa non m'avrà.

Sil. Sì baldanzosa

Al mio voler ripugni?

Senti Fiordalba, o Sposa

Diman d'Errenio, o sia diman l'estremo

Giorno per te dell'amor mio.

Fio. Bon Padre...

Sil. Non più, di Padre oblio

Il carattere, e il nome, oblia tu ancora

Quello di figlia, abietta

Vile bifolca, misera, infelice,

Tronco il fasto del crine,

E di

E di lana servil coperta il fianco,

Andrai raminga fuor dalle mie foglie;

Diman, risolvi, o non più figlia, o moglie p.

Fior. Mesto cor tu sei ben forte,

Se resisti à tante pene

Venga almen pietosa Morte

A spezzar le tue catene.

Mesto cor &c.

SCENA XI.

Fiordalba, Errenio.

Er. **A** Dorata Fiordalba

Havrà pur l'amor mio frà le tue

Il suo dolce riposo. (braccia

Sei pur mia, son pur tuo.

Fiord. Io tua, tu mio!

Err. Testè Dalindo il disse, ed io qui vengo

A' segnar il contratto

Sù la tua man con un soave bacio.

Fiord. O' vaneggia Dalindo, o tu deliri

Essecrabile oggetto

Mi sei, e mi sarai, vorrei dal seno

Suellermi il cor, s'ei ti potesse amare.

Non veggon gli occhi miei

Volto del tuo più vile, e più funesto.

T'abomino, ti sdegno,

Ti sprezzo, t'abborrisco, e ti detesto.

Prima vedrai

Baciarsi il lupo, e l'agna

Nel bosco, o alla compagna,

Che mai

In me

C

Perte

Per te
 Palpiti amor.
 Prima balzar
 Il pesce fuor dall'onda,
 Volar di ramo in fronda,
 Che far
 In te
 Per me
 Felice il cor.
 Prima &c.

S C E N A XII.

Errenio solo.

Infelice abbastanza
 Non eri o cor, se una lusinga infida
 Ad un sommo piacer non t'inalzava,
 Perchè con maggior pena
 Tù ricadeffi al centro de' tormenti?
 Ah così quando folta
 Cresce, e biondeggia al mietitor la messe,
 Se grandine improvvisa
 La dissipa sul solco,
 Ei con maggior affanno
 Guarda la strage, e ne risente il danno.
 Era poco,
 Che il mio foco
 Si vedesse disperato.
 Dovea crescermi il tormento
 Ch'ora sento,
 Dopo il credermi beato.
 Era &c.
Fine dell' Atto Secondo.

A T.



A T T O

T E R Z O .

S C E N A P R I M A .

Piazza del Villaggio.

Lindori, Errenio, Silvano, Fiordalba, Ergasto, Dalindo, Dameta.

Fio. **L**ieto amor, ch'il giorno more.
 Nella notte meglio puoi
 Fulminar co'dardi tuoi,
 Non però sovra il mio core.

Tutti Lieto amor &c.

Dal. Lieto amor, ch'il giorno more.
 Vederà la Pastorella
 Al fulgor della tua stella
 Adorarla il suo Pastore.

Tutti Lieto amor &c.

Erg. Lieto amor, che il giorno more.
 Nella notte in suoni, e canti
 Alle Ninfe i loro amanti

C 2

Spie-

Spiegheranno il loro ardore .

Tutti

Lieta amor &c.

Lind.

Lieta amor , che il giorno more
Copron l'ombre i tuoi dilette ,
E si mercano gli affetti
Senza il prezzo del rossore .

Tutti

Lieta amor , che il giorno more

Sil. Lindori , à te ; di questa sera il gioco
A tuo grado de' farsi .

Lind. Sù via sediamo ; Udite : *(siedono tutti)*

A' ciascuno di voi segretamente

Il nome assegnerò d'augello , ò fiera ;

Io pure averò il mio .

Un poscia inviterò ,

Dicendo (ora fingiamo)

Ergasto , latra il cane . Egli risponda ,

A qual fera ; io soggiungo ,

(Sia d'esempio) alla Damma .

Egli indovini , e dica

A chi gli par , la Damma è questa ; e s'egli

Erra la Ninfa , od il Pastor , di cui

E' questo nome , imposta

Egli paghi la pena .

O quella , ò quel , che accerti

L'augello , ò fera in chi ne porta il nome ,

Questa , che nel color mostra il mio foco ,

Benda egli ottenga , ed abbia fine il gioco .

Fiord. Tocchi almeno la benda

Al mio Dalindo , e me ne asconda il volto .

Dam. E' degna di Lindori

L'invention leggiadra .

Lind. Ora dispongo i nomi . A te Fiordalba ;

A Silvano . Ad Ergasto . A te Dameta

Errenio à te . Dalindo .

Son dati i nomi . Or sì cominci .

Erg.

Erg. Or via .

Lin. Dalindo à te .

Dal. Son pronto .

Lin. Latra il cane .

Dal. A qual fera ?

Lin. Al Capro .

Dal. Il capro

E . . .

Lin. Sù via .

Dal. Dameta è il capro .

Erg. Errasti ; il capro io son .

Lin. Vieni . Alla pena .

Mà nò Fiordalba à te l'imponga .

Dal. O Cieli !

à parte

Fiordalba alla tua legge eccomi pronto .

Fi. Tentiamo ancor quell'anima sospetta . *à p.*

Dalindo , se frà queste

Leggiadre Ninfe una ritrovi , à cui

Dell'altero tuo cor s'abbassi il fasto ,

Scopri ad essa i tuoi sensi ,

Chiedile amor , e sta

Questa la pena tua . La pena mia : *à p.*

Dal. Seguiam l'arte . *à p.* Lindori ,

Il tuo ciglio , il tuo labbro , il tuo bel seno ,

Il tuo vizzo , e quel tuo

Bizzarro genio han finalmente acceso

Un cor , che sempre fù freddo qual ghiaccio

Ardo per te , per te mi struggo , o bella .

Il mio Cielo tù sei ; tù la mia stella .

Sil. Io temo novi guai . *à parte*

Fio. E forse , che il crudel non disse assai ? *à p.*

Dal.

Per te mio ben , per te

Sento una spina al cor ,

Che mi tormentasi ,

Ma poi mi piace

C 3

Se

Se cara hai la mia fè,
Ti giuro un fido amor.

Sai ben o core chi
Svegli la face.

Per te &c.

Dam. Già la pena scontò.

Er. Seguiamo il gioco.

Lind. Fiordalba; la vuol teco.

Latra il cane.

Fiord. A qual fera?

Lind. All' usignuolo.

Fiord. L' usignuolo....

Tù sei.

Lind. Errasti.

Sil. Io il sono.

Er. Alla pena.

Fiord. Alla pena.

Lind. Io dar la voglio.

Vuò vendicar Dalindo

Del suo rossor col tuo. Tù ancor, che osteti

Sì fiero cor, à quel Pastor, in cui

Qualche cosa d'amabile ritrovi,

Mà consigliati ben co' sensi tuoi;

Qual' amante favella;

Chiedi pietà, mercede alle tue pene

Co' sensi di quel core,

Che ritrova dispreggi, ed ama bene.

Dal. Che mai farà?

Er. Chi mai

Havrà sì bella sorte?

Fiord. Non tradir o mio volto

La frode del mio amor.

Er. Che sento!

Dal. Ahimè.

Fiord. Frà tanti miei sospiri

à par.

à par.

à par.

(nio.

à par.

à par.

Un

Un mai non vi farà, che al cor ti gionga!

Pietà, Errenio, pietade,

Sian Stelle, e non Comete

Quelli, che giri occhi sereni, e belli,

Sai tù bene o mio cor' à chi favelli.

Dal. Ah! gioco à me funesto.

Sil. Lindori udisti? il mio comando è questo.

Fiord. Son qual mesta Filomena,

Che sospira,

E piange sempre;

Mà delira

Chi sentendo la mia pena,

Crede intenderne le tempore.

Son &c.

Lind. A te Silvano.

Silv. A me?

Lind. Sì. Latra il cane.

Silv. A qual fera?

Lind. Alla Volpe.

Sil. Ora la Volpe

Dalla sua tana sbocchi.

Se tù non sei la Volpe, io perdo gli occhi.

Lind. E' vero; hai vinto il gioco. Ecco la benda.

Sil. Io la piglio, la bacio, e me ne cingo

Il fianco, e sì la piaga mia lusingo.

Choro. Lieto amor, che il giorno more.

Sovra il Ciel serene, e belle

Par che danzino le Stelle,

E tù scherzi entro ogni core.

Lieto &c.

partono.

S C E N A I I.

Fiordalba, & Errenio.

Er. **S**E il tuo labbro o Fiordalba,
Fosse in lega col cor, qual mai dolcezza
Scesa saria nel mio dalle soavi
Parole...

Fio. Nò; non lusingarti Errenio
Un gioco fè l'invito;
Uno scherzo parlò: non chiudo in seno
Per te, ch'odio, e dispetto.

Er. Ed io per te non chiudo,
Che un grand'amor.

Fio. Sei folle.

Er. Sei spietata.

Fio. M'annoj.

Er. Mi consumi.

Fio. O' vanne, ò parto.

Er. Ingrata; questo sdegno,
Ch'hai tù per me, di qualche amor è figlio.
Cuore uman, che non ami,
Dar non si può. Ma se mai scopro à quale
Pastor sieno gli affetti tuoi rivolti,
Contro di lui, da questo dardo aspetta
Del mio sprezzato amor l'alta vendetta.

Fio. Sì baldanzoso? Or senti.
Ci dan libero il cor i sommi Dei,
Non v'è chi ne pretenda
Giustamente ragion; il disfarmarti
Non è un offesa; e dove manca offesa,
E' la vendetta ingiusta.
Or perchè giustamente

Ven-

Vendicarti tù possa,
Temerario, Villano,
L'offesa nascerà da questa mano.

*Gli dà una guanciata osservata da Lind, che
ritorna in disparte.*

Ora, che offeso sei,
Ti vendichi quel dardo.
Così giusto farai,
Ma nel mio volto mai
Più non fissar lo sguardo.
Ora &c.

S C E N A I I I.

Lindori, & Errenio.

Er. **L**Indorì.

Lind. Il tutto vidi, il tutto udii.

Della Ninfa indiscreta
L'amor t'estingui in seno. Io vendicarti
Giuro col Padre suo.

Er. Di quella fiamma
Se de' restar quest'anima mai priva,
Levi il Nume à Fiordalba
Di sua beltà l'immagine più viva.

Son offeso, e pur mi piace
Quella man, che m'oltraggiò.
Sò che vile è la mia face,
E pur spegnerla non sò.
Son &c.

S C E N A I V.

*Lindori, Dameta, Silvano, e poi Ergasto
in disparte.*

Dam. Qual dardo al suo bersaglio,
Qual fiamma alla sua sfera,
Il mio core, o Lindori,
Sempre è rivolto à te costante, e fido.

Sil. Dameta, adagio: Questo
Tuo bersaglio non è, non è tua sfera.
Ormai codesto amor troppo è molesto.

Lin. Di vendicar Errenio il tēpo è questo. *à p.*
Tù favelli, o Silvano,
Con grande auttorità. Dameta, io sono
Di me padrona ancora;
E s'è il tuo cor rivolto
Ad amarmi, io non vieto,
Ch'egli ami, e ch'egli sperì.

Dam. Io dunque spererò; soffrilo in pace
Silvano, & amerò.

Sil. Non già, se il Mondo, e il Cielo
Giusti faranno.

Lin. E come?

Sil. Tù sei mia sposa.

Dam. Sposa!

Lin. Io? nol sapea;
Ma quando celebrate
Son queste nozze?

Sil. Il testimon d'amore
Ne sigillò il contratto.

Lin. E' quando?

Sil. Non dicesti,

Che

Che quando Errenio stringa
Fiordalba in moglie, mia
Sposa sarai, tù ancor?

Lin. Il dissi, è vero;
E' soggiunsi, che quale
Fia col german Fiordalba, io farò teco.

Sil. Bene; ma i dolci accenti,
Che ad Errenio ella espresse
Testè nel gioco, non udisti tù?

Lin. E' vero, udii, ma vidi ancor di più.

Sil. Ecco dunque la destra;
Tuo Sposo io sono.

Lin. Adagio.

Dameta, soffri in pace
La tua sciagura; è forza,
Ch'io sostenga l'impegno.

Dam. O misera mia face. *à parte*

Sil. Che si può far? cōvien soffrirlo in pace. *à D*

Lin. Adorato Silvano,
Frà tanti miei sospiri
Uno non vi farà, ch'al cor ti gionga?

Sil. Si mio tesoro.

Lin. Aspetta;

Disse di più Fiordalba.

Sil. Dameta ascolta, e soffri.

Dam. O che tormento. *à parte*

Lin. Pietà, pietà, Silvano.

Sil. Si mia diletta.

Lin. Ancora

Disse di più Fiordalba,

Sil. A' te Dameta.

Dam. Ahimè.

Lin. Sian stelle, o caro, e non comete

Quelli, che giri occhi sereni, e belli.

Sil. Di dolcezza mor'io, se più favelli.

Lin. Sin quì disse Fiordalba; or io v'aggiungo.

Dam. Di più!

Sil. Che mai?

Lin. Le braccia

Stendi o mio caro, e nel tuo sen m'accogli;

Ti dono il core istesso

Tutto, mio dolce amor, in questo amplesso.

*Silvano stende le braccia per accogliere Lin. ed essa
v'è frà le braccia d'Ergasto che s'ritrova
dietro à Silvano.*

Dam. Che veggo!

Erg. A me!

Sil. Lindori?

Ad Ergasto? Ah infedel.

Lin. T'accheta, ancora

Disse di più Fiordalba, e di più fece.

Sil. Che fece? di, che disse?

Perfida, disleal, lasciva, ingrata,

Trarrò il core ad Ergasto.

Lin. Sì baldanzoso? Or senti.

Ci dan libero il cor' i sommi Dei,

Non v'è chi ne pretenda

Giustamente ragion; il disamarti

Non è un offesa, e dove manca offesa

E' la vendetta ingiusta.

Or perche giustamente

Vendicarti tù possa,

Temerario, Villano,

L'offesa ti verrà da questa mano.

gli dà una guanciata.

Sil. A mè?

Erg. Che fai?

Dam. Silvano,

Soffrilo in pace, anch'io lo soffro sì. *parte*

Lin. Col mio germano Errenio

Così

Così parlò Fiordalba, e fè così

Bianca chioma non mi piace,

Crespa guancia non m'alletta,

Vecchio amor non fa per me.

Questa, questa è la mia face

Questo è quel che mi diletta

E di questo è la mia fè.

Bianca &c.

additt.

ad Erg.

S C E N A V.

*Silvano, Errenio, Ergasto, poi ritorna
Lindori.*

Sil. **V**Anne, che ad ogni passo
Ti squarci una voragine l'inferno,
Un fulmine dal Cielo
Ogni nube t'avventi,
Ogn'aura, che respiri,
Siasi una peste. E tù, che mi potesti
Rapir...

Er. Silvano, e quale

Furor t'agita mai?

Sil. Errenio senti.

Vuoi tù Fiordalba?

Er. Ancor, che offeso, adoro

Quel bel sen, quel bel volto.

Sil. Basta; la vuoi tù sposa?

Er. Altro non bramo.

Sil. E tua sposa farà; giuro per quanti

Hà Numi il Cielo; seco

Usar saprò l'auttorità di Padre.

Chieggo sol, che Lindori

Non sia giamai d'Ergasto.

Er.

Er. D'Ergasto!

Sil. Sì, per esso

Amante forsennata

Mi dileggiò, m'offese.

Er. Che sento! Ergasto, intendi,

Di mia Sorella oblia

Non che l'amor, il nome. Ogn'altro sperì,
Fuor che tù, le sue Nozze.

Erg. Io per Lindori in petto

Amor non hò; ma se Lindori hà qualche

Genio per me, per rifiutarla ancora

Io non hò cor; che il tuo

Comando me l'imponga,

E' un'onta à lei; ch'ogn'altro

Fuor, ch'io, la sperì sposa, è à me un'offesa

Quand'essa il voglia, io stenderò la destra

Al soave suo nodo,

E à me dell'ira tua punto non cale.

Er. Non ti cal l'ira mia? Non fai, ch'io stringo

Un dardo, che fù sempre

Del giusto sdegno mio fido ministro?

Erg. Uno io ne stringo ancora,

Che sà ben tutte del ferir le vie.

Er. Cotanto ardir?

Erg. Cotanto orgoglio?

Er. Ormai

Vediam, se così fiera

Hai la mano, che il labbro. A te.

Erg. Son pronto.

Lin. Per questo seno Errenio

Ritorna Lind. e si mette alla difesa d'Erg.

Si passa à quel d'Ergasto.

Sil. Può farsi più!

Er. Lindori dunque...

SCE-

SCENA VI.

Dameta, che ritorna, e detti.

Dam. A Mici;

A Lunge le risse, e lunge

Siano gli amori; altro pensier ricerca

Gli affetti nostri.

Err. E che?

Sil. Narra.

Lind. Che rechi?

Dam. Di Cinthia il simulacro

Suda sù l'ara; mugge

Nella sagra caverna

Il Celeste furor, e gonfia il lago

Torbide l'onde sue.

Erg. Il mostro, ohimè, è vicino.

Sil. Sì, sì, vicino è il mostro. A te Lindori.

Lind. A me?

Sil. Sleal, vedrai

Ciò, che possa il mio sdegno, e il proverai.

Già stringo il fulmine

Per vendicarmi,

O mostro, o furia

D'infedeltà.

L'alma, che perfida

Seppe oltraggiarmi,

Dell'alta ingiuria

Si punirà.

SCE-

S C E N A VII.

Errenio, Dameta, Lindori, e Ergasto.

Err. **L**' Ire, Ergasto sospendo,
 E di questa sciagura il fine attendo.
Dam. Volgetevi amorosi à me begli occhi
 Reso all'ora immortal dal lume vostro,
 A vostro prò combatterò col Mostro.

S C E N A VIII.

Lindori, & Ergasto.

Erg. **A** Himè, Lindori, ahimè; Silvano offeso
 Qualche cosa di strano
 Medita per vendetta. Il Mostro...

Lind. Io veggo
 Il suo disegno, e il mio periglio; e pure
 Non sò temerne. Hò tanto
 D'arte, che basta. Solo
 Chieggo da te, cor mio, che non t'offenda
 Ciò, che finger destino.

Erg. Difenditi, o Lindori,
 Con quanto hai d'arte mai, e di consiglio;
 Poco amore ti chiesi, or ti dimando
 Col timor, che m'accora,
 Credi in me poco amor; odiami ancora.

Lind. Ch'io t'odj?

Erg. Sì mio ben.

à 2. Non farà mai.

Lind.

Lind. Il mio core non sà.
Erg. Quest'anima non può,
 à 2. Che molto amarti.
Erg. Mà perche temo.
Lind. E che?
 à 2. Vezzosi rai,
Lind. La mia morte peggior.
Erg. Il mio disegno, senti,
 à 2. E l'odiarti.
Lind. Ch'io t'odj &c.

S C E N A IX.

Lago.

N O T T E.

Fiordalba.

DOve sola, o Fiordalba,
 Il tuo rossor, il tuo dolor ti mena?
 La tua vittima chiede
 Cinthia sdegnata, e questi
 Il luogo, in cui s'adempirà l'atroce
 Sacrificio, di cui l'Arcadia trema.
 Che fai? che pensi? amore
 Di te già trionfò? Dalindo adori
 Mà vanamente; acceso
 D'altra beltà, la fiamma tua disprezza,
 La mia gloria è tradita,
 L'amore m'avvilì, che più si bada?
 Pensieri, che di grande

Pen-

Pensate mai? Amor, gloria, dispetto,
Un'illustre disegno

Lavoran già nella confusa mente;
Ma ne freme natura, e si risente.

Mia virtù, tù gemi oppressa
Da un tiranno, e cieco amor.

Scuoti il giogo, ed à te stessa
Rendi il primo tuo vigor.

Mia &c.

SCENA X.

*Silvano, Lindori, Errenio, Ergasto, Dameta,
e Fiordalba,*

Si comincia à vedere il Mostro Marino,
che v'è sorgendo dal Lago.

Cielo torbido.

Silv. **A**rcadi il suo flagello
Cinthia già scuote, e l'onda
L'Orca divoratrice omai risente,
Ma il comune timor in un sol lutto
Perduto è già. Lindori
E' la vittima, in cui
Purgar si de'ciò, ch'è in altrui di colpa.
Lindori...

Lind. Io?

Silv. Sì, d'ogn'altra
Ninfa d'amor più ardente.
Chi, fuor di te, contro il germano stesso
Fatt'ha del proprio sen scudo all'amante?

Tan-

Tanto in te per Ergasto
Potuto hà amor; io testimon ne sono,
E testimon ne appello Errenio stesso,
Lo stesso Ergasto.

Erg. Ah misera.

(à p.)

Lind. Nol niego;

Contro Errenio difesi

Ergasto, è vero. Equindi

Più d'altra Ninfa tù mi provi amante?

Aspetta. Arcadi, io sono

In libertà di darmi à chi vogl'io:

Se v'è Pastor, pur che non sia Silvano,

Cui piaccian le mie nozze,

Sua mi dichiaro. Or dimmi

Silvano; Arcadi dite; è poi sì vasto

Di Lindori nel sen l'amor d'Ergasto?

Silv. Che astuto cor? fremmo di rabbia.

(à p.)

Lind. Or via;

O Dameta, o Dalindo, o Silvio, o Linco..

Dam. Io bella Ninfa....

Dal. Io pure.

Fiord. Ahimè.

Dalin. Si segua

L'arte per iscoprir...

(à p.)

Fiord. Cessi Lindori

Il tuo timor, Arcadi, cessi il vostro.

Così ci renda il core,

Che gettò la sacrilega Locrine

Nel borascoso mar, propizia l'onda,

Come pronta è la vittima, che s'offre

Volontaria à placar la Dea sdegnata.

Quella son io.

Er. a 2. Fiordalba

Erg.

Sil. a 2. O Dei, che sento.

(à p.)

Dal.

Fiord.

Fiord. Dalindo, il tuo disprezzo
 Pria mi fè sdegno, e poi m'accese amore.
 D'arder m'accorsi appena,
 Ch'era in incendio il cor, cresceva il foco,
 Al mancar della speme.
 Quando tù di Lindori
 Mi ti scopristi amante,
 Cominciai à morir; della mia vita
 Un poco avanzo oggi alla Patria io dono.
 Arcadi; io già del Mostro
 Empio le gole volontaria; il vostro
 Timor meco s'estingue.
 E tù cor mio (deh lascia,
 Che mio cor io ti dica, almen morendo.
 Fà di due tuoi sospiri
 Degno il mio caso; alla memoria mia
 Concedi per pietà qualche momento;
 Non vietar, ch'io consoli
 Il mio morir col tuo bel nome in bocca.
 Se Lindori ti accoglie,
 (Sì accoglielo Lindori) entro il bel seno,
 L'un, ne l'altra si dolga,
 Se verrò in ombra al dolce letto accanto;
 E all'or, che sù quel volto
 I tuoi baci tù imprimi; ah non lo sdegni
 Lindori tua; dividi
 Col soave pensier qualche tuo bacio,
 Una metà sul labro suo finisca,
 L'altra su l'ombra mia tutta languisca.
Dalin. Se dell'amore, o Ninfa,
 Più forte oggi si de' l'alto olocausto,
 Morir io debbo; io primo
 T'amai, e t'amai sola: il mio disprezzo
 E l'amor per Lindori
 Furo misere frodi

Del

Del mio amor infelice.
 Havrà l'Arcadia pace
 Dalla sdegnata Dea con la mia morte.
 Pastor, che s'offra volontario all'Orca
 Per la sua Ninfa, il sacrificio adempie.
 Io trà le fauci orrende
 Volo del mostro; il solo don, ch'io chieggo
 Dall'amor di Fiordalba, è la sua pace.
 Pace, o Fiordalba, pace.
 Stendi, se la concedi,
 La bianca mano ad un mio bacio estremo,
 E del mio cor divoto
 Sigillato sovr'essa ascolta il voto.
 Muoio tuo, cor del mio core,
 Come tuo già vissi amante;
 Non mentisce un cor, che more,
 E morendo io son costante
 Muoio &c.

Fiord. Non sarà vero mai...

Silo. Figlia

Er. Non lice

All'offerito Pastor togliere il vanto
 Di liberar la Patria
 La fortezza del sesso
 Rende più illustre il Sacrificio, e Cinthia
 Sdegnar potria la vittima men forte.
Dalin. Addio Fiordalba mia, già corro à morte
 Corre Dalindo per gettarsi nelle fauci del Mo-
 stro, il quale aperta la gran bocca, porge con la
 lingua un cor d'oro, che viene ravvisato per
 quello, che fù già gettato nel mare da Locrine.
 Si rasserena il Cielo, che prima era nuvoloso,
 e si veggono da varie stelle composte le parole
 seguenti.

(PACE ALL'ARCADIA, PACE.)

Silo.

Sil. Che veggo!

Lind. Il core è quegli

Da Locrine già tolto

Al Simolacro, e dentro al mar gettato.

Er. PACE ALL' ARCADIA PACE:

*Vedesi in Cielo formato da stelle il
sudetto verso.*

A caratteri d'astri il dice il Fato.

*Escono varie Deità Marine dal Mostro ,
& egli sparisce.*

Erg. L' oracolo è adempiuto;

Placato è il Ciel.

Sil. La generosa offerta

Di Fiordalba....

Dam. Sol tanto

Bastò alla Dea, che il chiese.

Lind. Già Ninfa volontaria offrì se stessa

Al mostro in pasto, e il suo Pastor per essa.

Dal. Di mia felice frode

Perdon chieggo, o Fiordalba.

Sil. Ella è tua Sposa,

Se v'acconsente il genio suo superbo.

Fior. Sì, Dalindo, son tua,

Che di mia ferità nulla più serbo.

Er. Al bel piacer della comun salvezza

Sveno già l'amor mio.

Lind. Or che svanì il periglio,

Che minacciò le amanti, io son d'Ergasto.

Erg. Ed io son di Lindori.

Da. A chi hà in volto beltà non mancan cori.

Sil. Ed io, Lindori, estinguo

Tutte le fiamme mie,

Che mal non v'è, non v'è follia maggiore,

Che in vecchie mēbra ii pizzicor d'amore.

Pace all' Arcadia pace.

Ce

Ce la die' la casta Dea,

Che il suo amor più non potea

Softener sdegnosa face.

Pace all' Arcadia pace.

*Segue il ballo di Dietà Marine , che con
stromenti , che tengono in mano for-
mano il detto verso*

PACE ALL' ARCADIA PACE.

Fine dell' Atto Terzo.

*Opere Musicali sin' ora Stampate in Vene-
zia da Antonio Bortoli à S. Maria
Formosa in Calle Longa.*

Sonate à Violino solo col suo Basso in partitura del Sig. Carlo Marini Opera Ottava.

Duetti , Terzetti , e Madrigali a più voci del Sig. Antonio Lotti Opera Prima.

Ammaestramenti di Musica Teorica , e Pratica con titolo di *Musico Testore* del P. Zaccaria Tevo Min. Convent.

Cantate Morali a voce sola del Sig. Gio: Battista Brevi Opera Quinta.

Primi Elementi di Musica per i principianti con alquanti Solfeggi facili per i medemi.

Altri Principj di Musica ristretti , e facili per i Principianti.

Sonate a tre , due violini , e Violoncello , o Arcileuto , col Basso per l'Organo del Sig. Giorgio Gentili Opera Quarta.

Sonate a Violino solo col Basso in partitura del Sig. Giovanni de Zotti Opera Prima.

Sonate a Violino solo , e Violoncello , col Basso continuo del Sig. Luigi Taglietti Opera Quarta.

Pensieri Musicali ad uso d'Arie Cantabili a Violino , e Violoncello in Partitura col Basso continuo del Sig. Giulio Taglietti Opera Sesta.

Cantate da Camera a voce sola del Sig. Eterio Stinfalico. Concertini , e Preludj , con diversi Pensieri , e Divertimenti a Cinque del Sig. Luigi Taglietti Opera Quinta.

Sonate a Violino , e Basso del Sig. Giulio Taglietti Opera Settima.

Regole , Osservazioni , ed Avvertimenti per ben suonare il Basso , e accompagnare sopra il Cimbalo , Spinetta , ed Organo del Sig. Francesco Gasparini.

Sonate da Camera a Violino solo con Violoncello , Arcileuto , o Cembalo del Sig. Lodovico Candido Opera Prima.

Concerti à quattro e cinque del Sig. Giorgio Gentili Opera Quinta.

Sonate a Violino , e Violoncello del Sig. D. Antonio Vivaldi Opera Seconda.

